

I'VE GOT ROOTS



Antonio Aricò. Una stanza, progetto realizzato con **Editamateria**. Pochi elementi basilari definiscono un ambiente che è il ritorno alle origini del progettista: il legno è il filo conduttore, espresso in essenze che si esprimono senza trattamenti coprenti e con dettagli a linee naturali. Sopra: Antonio Aricò ritratto da Emanuele Zamponi.

Dai progetti presentati alla design week emerge il bisogno di un **ritorno alle origini** e alle **funzioni-base dell'abitare** che nasce dalla **fisicità della materia**. Come dimostrano i lavori di Antonio Aricò, Architetti Artigiani Anonimi e Luca Cipelletti

testo di Domitilla Dardi



Quest'anno il FuoriSalone ha confermato che i veri protagonisti rimasti dall'imprescindibile settimana milanese del design sono i contatti: quello fisico tra le persone che si danno appuntamento annuale da tutto il mondo, e quello - forse ormai ancor più raro - con la matericità dei pezzi che qui perdono la bidimensionalità da social e tornano a essere "cose reali", tangibili e finalmente percepibili al netto dello spoiling virtuale. Una linea emersa è quella guidata da un bisogno di ritorno alla base, una ripartenza che nasce proprio dalla fisicità della materia, ma anche dalla storia personale e dall'essenza progettuale dei designer. Ovviamente con risultati molto diversificati, che lasciano trapelare mondi e vicende il cui interesse è direttamente proporzionale alla consapevolezza del sé di chi progetta.

Architetti Artigiani Anonimi

Materia Mater La ceramica viene armata con un'anima in ferro che la rende strutturale: questo il nucleo di un sistema modulare e componibile che porta nel linguaggio contemporaneo una materia prima antica e una finitura che richiama il Mediterraneo



Uno tra gli esempi più convincenti – e a tratti commovente – è stato quello di Antonio Aricò con la sua Stanza dentro le viscere umide di Ventura Centrale, una produzione di Editamateria, associazione che mette in relazione artigiani e designer.

Il ritorno alle origini per Aricò vuol dire concentrarsi su un unico interno, una stanza all'apparenza basilica e molto semplice, fatta di "una credenza per conservare, un fratino per condividere, uno scrittoio per pensare, una branda per riposare, un dipinto per ricordare". In un altro periodo fondativo per il design italiano, la declinazione delle funzioni dello Spazio Abitabile in altrettanti elementi di arredo è stato al centro di un noto progetto di Bruno Munari. Sono passati cinquant'anni da allora e quello che resta, dopo l'elencazione dei bisogni, è proprio la necessità di un arredo che riparta da funzioni-base. Ma ciò che nella generazione dei Munari, Mari, Castiglioni era attenzione per l'uomo e le sue necessità elementari, in Aricò assume uno spirito ancestrale, che va oltre il

razionale e la logica. Tutto per l'autore di origini calabresi è tettonico, viscerale e concreto. Non c'è proiezione del bisogno e forse neanche una vera e propria risposta ad esso, men che mai una 'soluzione' o un tentativo di ordinamento. C'è altro: l'ascolto e la consapevolezza dell'esigenza di appartenere a un luogo, di sentirlo come radice e di ritrovarsi col proprio vissuto. Senza patinate. Anzi, con mille segni, ossidazioni, cambiamenti, osservando la materia nel suo essere viva, con l'intensità delle rughe della propria storia, lontana dal botox delle immagini (e delle anime). Bois de rose, amaranto, palissandro, zircote sono i nomi delle essenze dei legni che sono stati utilizzati in questa stanza. Sembrano quelli di principi di Paesi lontani, tanto suonano desueti e antichi. E, proprio come nelle leggende, la storia ha un potere catartico e simbolico. Così, il piccolo dipinto di Daniele Galliano (unica traccia di oggetto non pratico-funzionale della Stanza) racconta di una madre che aspetta, dei suoi ritmi rinnegati dai suoi stessi figli, mentre vive il lusso dell'ozio e persino della noia che non ci concediamo più di provare.

Altrettanto legata alla sua origine mediterranea è la serie Materia Mater di Architetti Artigiani Anonimi, collettivo che racconta il legame, nato cinque anni fa ad Amalfi, tra l'architetto Annarita Aversa e gli artigiani campani. In una delle stanze a cielo aperto di Alcova, questo progetto si è presentato tra il fortunato sole accecante e un penetrante profumo di fiori di limone, allestimento olfattivo ancora prima che visivo della collezione. Materia Mater è un sistema di arredi – librerie, tavoli, sedute – realizzati con cotto tradizionale lavorato nelle fornaci intorno a Salerno (in particolare il laboratorio Ceramico Santoniello), utilizzato come modulo da costruzione in cui la terracotta viene 'armata' col ferro, come in un sistema strutturale architettonico. Qui il ritorno alle origini è duplice, geografico e disciplinare: la provenienza campana, con la sua materia prima artigianale,

